

Domenica 12 Maggio 2019

## IV DOMENICA DI PASQUA - ANNO C

Il brano di vangelo appena letto appartiene al capitolo 10 di Giovanni, è ambientato a Gerusalemme, sotto il portico di Salomone, durante la festa della Dedicazione del Tempio.

Questa festa ricordava la nuova consacrazione del tempio di Gerusalemme, compiuta nel 165 a.C. per purificare quel luogo dalle profanazioni compiute da Antioco Epifane e narrate nel primo libro dei Maccabei. A quella dominazione pagana e violenta ora era succeduta quella dei romani. Non c'era pace per questo popolo che era alla continua ricerca di un riscatto.

Gesù passeggia sotto il portico di Salomone, che circondava la spianata del tempio, e viene raggiunto da un gruppo di Giudei che, come tutto il popolo, attende la liberazione per Israele. Proprio qui appare il punto cruciale della scena: il popolo schiacciato dalla violenza pagana cerca un riscatto realizzato con la stessa violenza mentre Gesù propone un messia diverso per cui non viene riconosciuto come tale né, tantomeno, accettato o accolto. Ecco, quindi, uno dei significati che la presente discussione può assumere: queste persone, nonostante fossero ottimi conoscitori della Bibbia, non erano altrettanto ottimi conoscitori di Dio perché la loro vista interiore era annebbiata dalla mentalità umana secondo la quale a sopraffazione si risponde con sopraffazione. Per questo motivo non hanno potuto riconoscere il messia. Gesù, allora, insegna come riconoscerlo: il suo identikit è il buon pastore. Cerchiamo di scoprirne le caratteristiche per essere in grado di riconoscerlo.

La prima di queste caratteristiche è che il pastore cerca tutte le pecore, anche e soprattutto quelle perdute. Non divide il mondo in buoni e cattivi ma in persone da amare, da illuminare, da ricostruire se ce ne fosse bisogno. In questi tratti riconosciamo anche quando una divinità è più una proiezione umana che altro. Spesso abbiamo l'idea di un Dio che giudica, punisce, esige che lo si cerchi e ci si sottometta alla sua potenza invece del Dio buon pastore che, invece, si muove verso di noi spinto solo dall'amore. Il Dio presentato da Gesù, quindi, fa il primo passo perché sa che noi non saremmo mai in grado di farlo proprio a causa della nostra, a volte, mentalità non pienamente illuminata.

Questo primo passo è seguito da un secondo. Dopo esserci venuto incontro Gesù ci perdona, in altre parole ci riabilita, ricostituisce in noi la sua immagine per renderci capaci di riconoscerlo. Riconoscerlo significa non solo capire che lui è Dio ma riconoscere che il modo corretto di agire è il suo e che tale comportamento va imitato. Allora riconosciamo i mercenari, quelli che vogliono farci credere in un Dio padrone, dominatore prepotente, dai veri pastori che ci propongono una ben diversa immagine della divinità.

Terzo passaggio, forse non l'ultimo in assoluto anche se ultimo nella mia riflessione, è quello di portare all'estremo questa logica non cedendo alla vendetta nemmeno quando, insensatamente, l'uomo spingesse il suo rifiuto di tale logica fino al tentativo di distruggerla, tentativo ben consolidato nei Giudei che avevano ormai deciso di ucciderlo.

Il brano di oggi, quindi, cerca di scardinare la nostra idea di un Dio simile ai potenti della Terra. È un invito a meditare sull'immagine del buon pastore per restaurare in noi il vero volto di Dio per essere, di conseguenza, in grado di camminare sulla via del vangelo. Sia questa la nostra preghiera e il dono che il Signore ci fa oggi con la sua Parola.